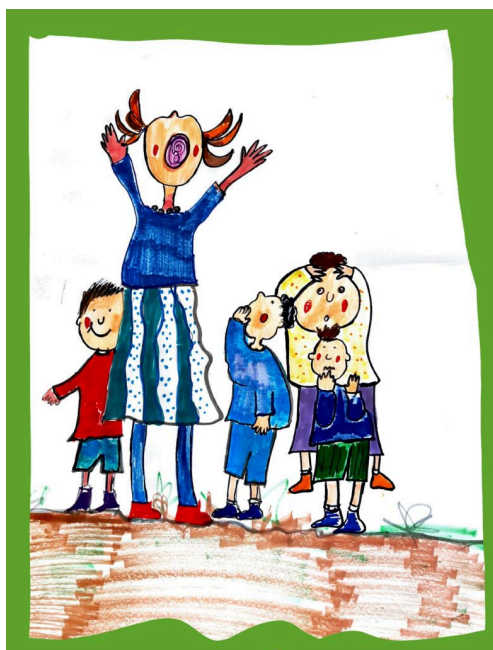


Una nuova sindrome: DSC, disturbo da scuola chiusa

di Raffaele Iosa



Questo venerdì di Pasqua mi ricorda stati d'animo della mia infanzia in un paese cattolico. Non c'era la pubblicità in tv, si parlava sottovoce, alle 3 del pomeriggio si ricordava la croce, si mangiava di magro. L'effetto nella mia piccola testa era di straniamento, di essere cioè "strano" (straniante, straniero) quel giorno, tra gli adulti che giravano tra i vari sepolcri delle chiese.

Lo straniamento mi pare la parola giusta per definire oggi lo stato d'animo di milioni di bambini e ragazzi che frequentano un anno scolastico tormentato. Straniamento che sfiora la tristezza, l'inquietudine, l'incertezza.

Almeno io da piccolo sapevo per certo che poi arrivava la Pasqua.

Pur essendo uno psicologo di formazione, non utilizzo le parole di quel gergo quali depressione, stress e ansia. Temo la clinicizzazione di questi straniamenti e il comodo scarico dei ragazzi al lettino del terapeuta o dal farmacista.

E' già tanta la medicalizzazione che temo nasca una nuova

sintomatologia: il **DSC, disturbo da scuola chiusa**, con mirabolanti soluzioni terapeutiche.

Penso invece che per la grandissima parte dei nostri figli e nipoti si tratti di una condizione esistenziale che una buona educazione può alleviare, valorizzando anche la naturale resilienza. Buona educazione secondo l'I CARE di don Milani, naturalmente, non quella del TO CURE dei moderni strizzacervelli.

Ho fatto in questi mesi decine di webinar sulla valutazione e sul clima a scuola, sentito decine di insegnanti e dirigenti, parlato anche con molti alunni e studenti. Senza voler fare una statistica puntuale mi pare che appunto lo straniamento sia l'esprit di quest'epoca infelice.

Approfondisco da dove nasce lo straniamento sia per evidenziare alcuni comportamenti ambigui delle scuole, sia per sollecitare una riflessione più attenta per i prossimi mesi e il prossimo anno scolastico.

Ecco quelli che per me sono i punti dolenti dal punto di vista scolastico.

1. Dalle passioni generose alle passioni tristi

Ho già scritto molto sulla fase primaverile di lockdown in cui migliaia di insegnanti, senza ordini superiori precisi né strumenti sufficienti hanno "inventato" di sana pianta quella che io ho chiamato didattica della vicinanza. Si è insomma messo al centro della relazione educativa nel lockdown la sofferenza di alunni e studenti non solo per la scuola chiusa ma anche perché chiusi duramente in casa, come "centro" dell'impegno a creare comunque un contatto educativo. Sono fiorite moltissime esperienze le più varie, tra chi ha cercato di scimmiettare online la lezione frontale a chi si è inventato di tutto. Alla fine si sono promossi tutti e "santo virus" ha permesso il ritorno dei giudizi descrittivi al posto dei voti almeno e purtroppo solo nella scuola primaria.

Il webinar è diventato una diffusissima moda di contatto,

formazione in itinere, scambio, quasi a colmare anche la solitudine degli insegnanti davanti all'inedito e al tragico.

2. La scuola nella bolla

Si è tornati a settembre piedi di ottimismo e speranze. Forse con scarsa riflessione pedagogica su ciò che era avvenuto nelle menti e nei cuori di tutti noi. Pareva bastasse tornare, i nostri ragazzi erano gli stessi di prima, scordando l'effetto grande di ciò che era accaduto. No, erano altri.

L'Azzolina ha puntato poco su questi aspetti, nascondendo per esempio il documento Bianchi, che almeno proponeva i patti di comunità per disseminare le classi in luoghi altri dalle aule, utilizzando per esempio musei e sale da concerto.

Il che avrebbe forse favorito anche una commistione didattica tra testi e contesti dell'apprendere. No, tutte le classi chiuse nella bolla della scuola, tra mascherine, finestre da spalancare, disinfettanti, uscite diversificate. Si è cioè sottovalutato l'effetto psicologico e pedagogico dei tanti limiti posti dalle regole sanitarie, come l'assenza di relazioni intense, di uscite da scuola, visite a musei, gite scolastiche. No, sempre chiusi in classe mascherati e regolati negli spostamenti.

Solo un'associazione professionale, Proteo, ha suggerito un serio "protocollo pedagogico" per il rientro che metteva al centro la questione educativa". Ha ricevuto i complimenti di Mattarella, ma nessun ascolto a viale di Trastevere né nelle scuole. Poche scuole hanno realizzato gruppi riflessivi su questi temi.

3. Un anno scolastico nella tristezza.

Da qui l'inizio di un anno scolastico sempre più triste, quando la curva pandemica ha cominciato a salire, l'arrivo delle frequenti quarantene, l'incertezza sui tamponi, i guai dei trasporti. Pian piano la scuola si è declinata in una passione triste piena di insicurezze e sempre più faticosa.

L'incertezza dell'anno ha visto regioni con frequenze quasi regolari, anche se super limitate nelle didattiche attive, e

regioni che hanno aperto le scuole solo per poco più di un mese, il resto in Dad. E non è certo bastato il calembour della cd DDI a migliorarla. Poi quest'ultima terza fase, di cui non è chiara la fine. Un anno fortemente disturbato, che lascia un segno di straniamento.

4. L'iper-curricolo hard

E' sorprendente, invece, ciò che è successo in moltissime scuole in relazione agli insegnamenti.

A fronte della scuola-bolla, da cui non si poteva neppure andare in giardino, sia in aula che online sono fortemente aumentate lezioni frontali hard, compiti per casa, interrogazioni di diverso tipo.

Almeno per chi a scuola ci è andato e per chi a casa era attrezzato, la scuola ha risposto allo straniamento dei ragazzi irrigidendo la propria azione didattica, fortemente ridimensionando la relazione più squisitamente educativa. Quindi aumentando lo straniamento e l'estraneità.

La prossemica d'aula, i distanziamenti e l'online a microfoni spenti hanno impedito dialoghi interpersonali, lavori di gruppo, azioni attive. Non restava altro da fare che lezioni frontali.

Non è quindi del tutto vero che i ragazzi "sono indietro" nel programma, anzi sono stati (aridamente) abbuffati di nozioni, capitoli del manuale, esercizi da svolgere. Hanno invece subito spesso un iper curricolo hard con scarsissima ricerca personale, accompagnato da un aumento spropositato di compiti per casa, mai come quest'anno.

Ha accentuato questa frenetica direttività il timore che i ragazzi fossero rimasti "indietro" dall'anno scorso. Ed anche che almeno li si teneva "impegnati". Un apprendimento lineare, spesso monotono, poco creativo. C'è dunque una sconfinata stanchezza in molti bambini e ragazzi, ed anche nei loro insegnanti. Ma intanto, mentre scrivo in questo luminoso venerdì, i nostri studenti in vacanza sono oberati di compiti a casa dati perfino per questi pochissimi giorni di stacco attorno a Pasqua. Straniamento anche in vacanza.

5. Gli ultimi sempre più ultimi

Naturalmente hanno perso di più i ragazzi già deboli l'anno scorso, quelli con pochi strumenti informatici a casa, quelli persi per le ragioni più tristi, e i ragazzi con disabilità che si trovano spesso in quest'ultimo periodo soli come cani nelle aule deserte, segnando drammaticamente come l'inclusione non sia passione di tutti (anche degli altri studenti) ma il sostegno isolante. Per tutti questi l'anno scolastico ancora più triste, senza flessibilità organizzativa e didattica, costata un ulteriore passo indietro rispetto agli altri. Più che straniati, spesso persi.

Conclusioni e alcune piccole speranze

Ci si può augurare che prima del prossimo anno scolastico sia data agli insegnanti l'opportunità formativa di una seria riflessione pedagogica ed educativa su queste esperienze così drammatiche e complesse. L'anno prossimo, vaccino permettendo, non può che essere quello della rinascita, non certo quello che segue questo come se nulla fosse successo.

Intanto vorrei che dopo Pasqua si frenasse la frenesia dell'iper-curricolo, si riprendessero tutte le forme possibili di dialogo e relazione, che insomma si cerchi in tutti i modi di consolidare quella comunità che si è perduta nei mesi scorsi.

Infine si avvicina il tempo della valutazione finale e sento molti timori non tanto sul bocciare o meno ma sui rischi di ricorsi da parte della famiglie. Come se il tema valutazione fosse roba da avvocati. Meriterebbe invece una seria ed onesta valutazione formativa sul tutto della scuola, non solo su quello prodotto dai ragazzi ma anche dagli insegnanti e su tutte le opzioni di recupero e sviluppo da predisporre per l'anno prossimo, anche partendo dalle iniziative interessanti offerte dal decreto Sostegni per la prossima estate.

Per i ragazzi perduti e a rischio di essere persi, suggerirei quanto meno di pensarci molto e di riflettere su questa **durissima frase di don Milani nella Lettera a una**

professoressa: *“Lottereste per il bambino che ha più bisogno, trascurando il più fortunato, come si fa in tutte le famiglie. Vi svegliereste la notte con il pensiero fisso su lui a cercar un modo nuovo di fare scuola, tagliato su misura sua. Andreste a cercarlo a casa sua se non torna. Non vi dareste pace, perché la scuola che perde Gianni non è degna d’essere chiamata scuola”.*

In questa fase terribile e inedita della storia della nostra scuola servono gesti generosi, non regali né sanzioni ma attenzione pedagogica attenta alla tante stranianti storie dei nostri ragazzi.